

SOMMARIO:

- LA GIOIA DI VIVERE INSIEME
- *Redazione* pag. 3
- CAINO E ABELE: IL DRAMMA DELLA FRATERNITÀ TRADITA
- *Don Daniele Rossi* pag. 5
- CHI È FRANCESCO
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* pag. 10
- GIUBILEO FRANCESCANO
- *Redazione* pag. 14
- FRATERNITÀ: IL PROGETTO UOMO
- *Anna Giorgi* pag. 19
- SIGNUM FRATERNITATIS
- *Sr M. Salvatorica*..... pag. 22
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA
- *Mauro Banchini* pag. 26
- MINIME NEL MONDO: dall'ITALIA pag. 32
- MINIME NEL MONDO: dall'EGITTO pag. 40
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE pag. 42
- NELLA PACE DEI SANTI pag. 46

La **fraternità** è il respiro della vita consacrata. Nell'anno dedicato alla **“gioia di vivere insieme”**, accogliamo con entusiasmo l'invito ad approfondirne la sorgente. Sarà bello riscoprire la fraternità che non nasce dallo sforzo umano, ma da un dono ricevuto e continuamente alimentato dalla **Parola**, dall'**Eucaristia** e dalla **preghiera**.

In questo nuovo numero di **Minime** proponiamo un percorso di riflessioni sul valore del vivere insieme considerato da diverse prospettive. La **Sacra Scrittura** e la riflessione teologica ci ricordano che la fraternità è inscritta fin dall'origine nel cuore dell'uomo: **“non è bene che l'adam sia solo”**. L'altro è una condizione essenziale per essere pienamente umani. In questa luce, la vita comunitaria diventa spazio in cui imparare a riconoscersi dono reciproco, superando paure, diffidenze e chiusure.

Lo sguardo si allarga alla grande tradizione francescana. **San Francesco, nell'ottavo centenario della sua morte**, continua a interpellarci con la sua ricerca appassionata di Dio e con il suo amore concreto verso i fratelli donatigli dal Signore e in particolare verso gli ultimi. Accanto a lui, risuona la voce della nostra Madre Fondatrice, che nelle sue lettere ci esorta alla **“squisita carità a somiglianza del Cuore di Gesù”** e a quell'unità che nasce da cuori umili e disponibili.

Non mancano **le esperienze di vita condivise** anche **dalle sorelle missionarie**: dalle fraternità nel mondo ai cammini formativi, viene evidenziato come la comunione si costruisca nella condivisione quotidiana, tra differenze che diventano ricchezza. In un tempo segnato da divisioni, le nostre comunità sono chiamate ad essere segno credibile di unità. Pertanto, le pagine del nostro giornalino sono un invito a lasciarsi provocare per rendere sempre più vera e gioiosa la vita insieme.

Con **Madre Margherita** ciascuna di noi rinnova l'invocazione: **“Dammi, o Signore di manifestarti con i fatti la mia gratitudine”** per il **sì** definitivo pronunciato da **Sr M. Marta** e **Sr M. Cristina** e per la docilità di **Paula** a iniziare il suo cammino nella nostra famiglia con la emissione dei primi voti.

Mentre il presente numero è in fase di stampa, apprendiamo con gioia che **Mons. Augusto Mascagna** è stato nominato **Vescovo di Pistoia**, diocesi nel cui territorio si trova la nostra **Casa Madre**. **A Mons. Augusto rivolgiamo il nostro più cordiale augurio di un fecondo ministero**, assicurando fin da ora il ricordo nella preghiera per questo nuovo servizio che gli è stato affidato.

La gioia di vivere insieme

R.

Riportiamo qualche spezzone della lettera con la quale Madre Annalisa ha indetto “l’anno della fraternità”, auspicato dall’ultimo Capitolo generale e proposto dal Consiglio generale con un programma scandito in quattro tappe illuminate dalla Parola di Dio riportata in Atti 2, 42-47:

Insegnamento degli apostoli: La vita fraterna si radica nella Parola di Dio

Nella comunione: La vita fraterna è condivisione di beni

Nello spezzare il pane: La vita fraterna vive della Eucarestia

Nella preghiera: La vita fraterna è animata dallo Spirito Santo



«Può essere una occasione unica quella che il Signore ci chiede di vivere quest’anno: lo stile della nostra vita fraterna in comunità. Richiamo me e voi, non tanto a fare delle belle riflessioni in merito, quanto invece a lasciarci inabitare dalla Spirito Santo affinché sia Lui solo a guidarci sul nostro cammino di discepoli Minime alla scuola dell’unico Maestro, il Signore Gesù Cristo.

“Prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello Spirito. Infatti è dall’amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito che la comunità religiosa trae origine e da esso viene costruita come una vera famiglia radunata nel nome del Signore” (VFC, 8).

Carissime sorelle, invito tutte ad una vera e sincera preghiera reciproca, affinché in comunione con ogni Minima sparsa nel mondo, possiamo diventare autentiche espressioni della tenerezza e della benevolenza di Dio.

A ciascuna rinnovo l’augurio per il nuovo anno ricco di bene e soprattutto ridondante della *gioia del vivere insieme* che porterà ogni fraternità ad individuare tempi e modi specifici e creativi di attuazione nelle rispettive realtà. Avremo occasione di dividerli per rafforzarci e stimolarci a trovare le piccole e nuove gioie della vita fraterna. **“Benedica il pietoso Gesù ogni nostra azione, ogni nostro passo e tutto ciò che concepiremo nella mente e nel cuore”** (cfr M.C.)».

Tutte le fraternità hanno accolto con gioia e gratitudine l’iniziativa come risposta al desiderio di comunione che ciascuna custodisce nel cuore. Siamo chiamate a testimoniare il dono inestimabile della comunione trinitaria, specchio nel quale ogni fraternità trova la propria identità, e segno profetico di cui il mondo ha urgente bisogno. **Diffidenti di noi stesse** attingiamo ogni giorno dalla Parola e dalla Eucarestia la forza necessaria per sperimentare la vera *gioia del vivere insieme!*



Suor M. Adelina Greco

"La gioia di vivere insieme": La nostra gioia nasce dalla nostra appartenenza a Gesù quindi si può intravedere un ostensorio, un ostensorio che dobbiamo essere noi (mostriamo Gesù al mondo da come ci ameremo).

Come segno di questa relazione fraterna ho scelto l'abbraccio, un abbraccio che diventa unico abbraccio.

Siamo presenti nei **4 continenti** con **18 comunità**: la figura centrale rappresenta **l'Europa**, luogo dove è nato il carisma, a seguire le altre: **Africa, America, Asia e Oceania** che non c'è ed è rappresentata dalla **Terra Santa**.

Noi abbracciate formiamo la base dell'**ostensorio**, i raggi dell'ostensorio sono 18, somigliano ai petali di una margherita, la nostra fondatrice e numero delle nostre comunità.

"La gioia di vivere insieme": chiamate a vivere da **"sorelle"** che si riconoscono e si amano come figlie dello stesso Padre.

Caino e Abele: Il dramma della Fraternità tradita in Gen 4¹

Don Daniele Rossi

I termini **“fratello”** e **“sorella”** nascondono nelle loro radici indoeuropee ruoli sociali e concetti molto diversi tra loro: l’azione da un lato, l’appartenenza dall’altro.

Le seguenti indicazioni etimologiche, pur non avendo valore dimostrativo in senso strettamente linguistico, possono essere assunte come suggestioni simboliche che aiutano a cogliere alcune dimensioni profonde della relazione tra fratelli e sorelle.

Il termine **“fratello”** deriva dal latino **“frater”**, che affonda le radici nel sanscrito **BHAR** che significa **“portare”**, **“nutrire”**. Il fratello non è definito solo dal legame di sangue, ma dal suo ruolo attivo: può essere simbolicamente interpretato come **“colui che porta il peso”**, il membro della famiglia destinato a sostenere, proteggere e procurare il nutrimento per le sorelle e i genitori anziani. In questa parola è insito il concetto di sostegno fisico e morale.

“Sorella”, parola derivata dal latino **“soror”** (da un antico **“suos-or”**), condivide la radice sanscrita **SVA** (“propria”) e **SU** (“generare”). A differenza del fratello, la sorella è definita dal legame di identità e origine: è la **“propria generata”**, colei che appartiene allo stesso sangue. È un termine che evoca l’unione profonda e l’appartenenza allo stesso nucleo vitale. In italiano abbiamo assistito a un’evoluzione particolare: **“fratello”** e **“sorella”** sono tecnicamente dei diminutivi (**“fratellus”** e **“sororella”**). Queste forme affettuose hanno sostituito i termini originali **“frate”** e **“suora”** che sono stati ceduti quasi esclusivamente all’ambito religioso, segnando così il trasferimento del legame di sangue in un legame di spirito.

¹ BIANCHI E., *Adamo, dove sei?*, Qiqajon, Magnano (Bi), 2007, 229-250;
SCHÖKEL L.A., *Dov’è tuo fratello?*, Paideia Editrice, Brescia 1987, 27-56;
WÉNIN A., *Da Adamo ad Abramo o l’errare dell’uomo*, EDB, Bologna 2008, 93-117.

Le nostre radici linguistiche, pur con i limiti di una società ancestrale e patriarcale, indicano quindi che i lessemi **“fratello”** e **“sorella”** fanno riferimento a relazioni familiari nelle quali l’uomo provvede alla cura dei membri più deboli o fragili e la donna evidenzia l’identità del nucleo familiare attraverso legami di reciproca appartenenza.

Nel passato di queste parole troviamo un tesoro di sapienza. Eppure le esperienze della fraternità e della sorellanza sono spesso profondamente ferite.

La storia dei **primi due fratelli** di cui ci parlano le **Sacre Scritture** fornisce elementi preziosi per questa riflessione. **Caino e Abele** nascono in una realtà già compromessa dall’operato del padre e della madre. **Adamo** ed **Eva** anziché credere alla parola di **Dio** hanno creduto alla parola del serpente (Gen 3,1-5) che ha messo in discussione la rivelazione divina manipolandone il messaggio, instillando nella donna e nell’uomo la percezione di un limite insopportabile, quello di non poter mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.



Seguendo questa cattiva ispirazione la madre e il padre di **Caino e Abele** si sono esposti all’esperienza di un desiderio disordinato (Gen 3,6.16) che non ammette limiti, mentre il limite era stato posto non per frustrare la libertà umana quanto piuttosto per educare alla comunione perché un limite è sempre necessario per fare spazio all’altro. Quando il desiderio originario di essere amati diventa cupidigia allora non c’è più posto per la comunione, l’io che brama vuole spazio tutto per sé. Forse per questo si scrive che **Adamo** conobbe **Eva** e nacque **Caino** (Gen 4,1). Il verbo

“conobbe” prevede la presenza di un soggetto, **Adamo**, e di un oggetto, **Eva**. Non c’è reciprocità, manca un rapporto paritetico.

La bramosia procede nel suo corso. **“Caino”** significa **“comprato”**: la voracità non è soltanto quella dell’uomo sulla donna ma anche quella della donna sull’uomo perché la madre chiama il figlio come se si trattasse di un possesso personale, un acquisto. Eva sottolinea che Caino lo ha acquistato con il **Signore**, il legame coniugale non viene esplicitato. Al secondo figlio, fratello di Caino, viene riservata una minima attenzione, non soltanto per il numero di parole impiegate a presentarlo, ma soprattutto per il nome che gli viene imposto (Gen 4,2). **Abele** significa **“fumo”**, **“soffio”**: il nome evoca l’inconsistenza di un alito di respiro, del vapore acqueo che sale dalla terra quando al mattino il sole inizia a riscaldarla, è la scia lasciata da una barca in mare, poco dopo non se ne vede traccia. La bramosia si mostra così nei suoi due eccessi: **il possesso per Caino e l’assenza di considerazione per Abele**.

La parola di Dio suggerisce che sebbene si nasca fratelli, per diventare veramente tali occorre considerare la propria storia personale in relazione al proprio vissuto familiare. Nella famiglia, infatti, si ricevono il nome e i messaggi codificati nei rapporti attraverso i quali si inizia a definire la propria identità, non solo come persone umane, ma anche, appunto, come fratelli e sorelle. Se la vita non è divinamente ispirata e sostenuta da un autentico desiderio di bene dell’altro, prevale l’egoismo soverchiante.

Ma la parola di Dio insegna anche che niente è mai perduto. Al momento dell’offerta **Dio** considera i primogeniti del gregge di Abele ma non i frutti del suolo di Caino (Gen 4,3-4). Allo scempenso prodotto dalla cattiva ispirazione del serpente sembra aggiungersi un ulteriore tracollo nella vita di Caino: dopo essere stato cosificato nell’ambiente familiare, Dio vuole addirittura ignorarlo? In mezzo alle difficoltà che occorre attraversare per giungere alla vera fraternità o sorellanza, nel bisogno di fronteggiare il proprio vissuto e le proprie origini, la storia dei primi due fratelli della Bibbia ci ricorda che non c’è possibilità di diventare fratello o sorella se non c’è un autentico rapporto con Dio, una relazione che per essere integrale richiede anche la dimensione dialogica. Caino **“arse assai”** e **“caddero le sue facce”** (Gen 4,5). Come per suo padre e sua madre, nonostante il serpente, Dio interviene con la sua presenza e la sua parola per portare comunione e domanda **“perché”**. Questa richiesta non

vuole suscitare soltanto una domanda in ordine alla ragione o alle motivazioni di questo **“bruciore”** di Caino, ma vuole anche aiutare la comprensione delle intenzioni; non ha una sfumatura unicamente causale ma anche finale, non intende aiutare Caino solo a comprendere le ragioni del suo passato ma a dargli consapevolezza per i suoi proponimenti futuri. Fraternità e sorellanza richiedono una profonda conoscenza di sé che non scaturisce da un percorso unicamente psicologico ma soprattutto da un cammino spirituale.

Per ogni fratello o sorella che vogliono nascere tali nel contesto familiare, ecclesiale, sociale, il riferimento ultimo della propria maturazione in ordine a fraternità e sorellanza è Dio. Dio ricorda a Caino che può fare il bene, ma che se sceglierà di non fare il bene il peccato accovacciato alla sua porta è pronto a entrare nella sua vita per aggiungere altra bramosia alla bramosia che fino a quel momento ha subito e vissuto (Gen 4,7).

Caino non risponde, non accetta la proposta di comunione mediata dall'interlocutore divino. La cupidigia che toglie terreno alla comunione, che bandisce ogni possibilità di spazio per l'altro, per Dio come per il fratello, procede ulteriormente fino all'omicidio.



Il testo ebraico di Gen 4,8 omette le parole di Caino ad Abele.

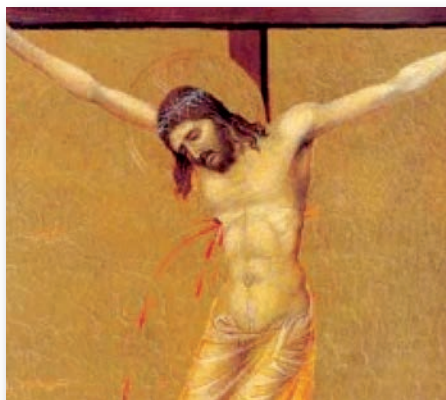
L'espressione **“Andiamo in campagna”** è un'aggiunta della traduzione greca della Septuaginta. Il testo ebraico apparentemente lacunoso evidenzia così il dialogo mancato: il dialogo mancato di Caino con Dio, il dialogo mancato di Caino col fratello.

Qualsiasi cosa Caino abbia detto non interessa all'autore sacro, interessa sottolineare che il dialogo con Dio e con il fratello può essere strumento di comunione per la fraternità e la sorellanza, venendo a mancare il dialogo quel che si dice non è di alcuna importanza.

Dopo aver chiesto al padre Adamo **“Dove sei?”** (Gen 3,9), Dio domanda al figlio Caino **“Dov’è Abele, tuo fratello?”** (Gen 4,9).

Dopo aver perso la sua collocazione davanti a Dio, l’umanità perde di vista il valore dei suoi singoli membri rifiutandone la custodia, negando cioè che ogni fratello e sorella sono responsabili di ogni altro fratello e di ogni altra sorella. Tutto sembra irrimediabilmente perduto: questo è il primo omicidio della storia biblica, il primo omicidio è un fratricidio, **Abele è morto e Caino è maledetto**. La voce **“dei sanguini”** di Abele (Gen 4,10) attraversa la storia della salvezza e arriva fino a Gesù che lo menziona insieme al sangue di **Zaccaria** (Mt 23,35) per indicare che dal primo (Genesi) all’ultimo libro del canone ebraico (2 Cronache) tutta la storia dell’umanità è intrisa del veleno del serpente e del sangue sparso dei giusti.

Come redimere l’umanità che da Caino in poi trae la sua origine dal maligno e diventa omicida (1Gv 3,12) percorrendo una strada, iniziata proprio da Caino (Gd 1,11)? L’unico modo per uscire dalla **“via di Caino”** è guardare a **Colui che ha rigenerato la fraternità**. Se il sangue di **Abele** grida vendetta dalla terra, la Scrittura ci dice che il **sangue di Gesù “parla meglio di quello di Abele”** (Eb 12,24). Mentre il sangue del primo fratello ucciso chiede giustizia, il sangue del **Fratello Primogenito** offre misericordia.



La redenzione della fraternità ferita riprende lì dove Caino aveva fallito: nel ripristino del dialogo con Dio e nella scelta di farsi **“custodi”** dell’altro, non per dovere, ma per partecipazione allo stesso Spirito del Cristo risorto.

Chi è Francesco

Fra Maurizio Faggioni ofm

San Francesco morì la sera del 3 ottobre 1226, otto secoli fa.

Questo ottavo centenario è occasione per tornare a guardare al **Poverello di Assisi**, dentro e fuori la Chiesa, e a riscoprirne il messaggio profondamente evangelico. Per dare un'idea dello spessore ecclesiale dell'evento, basti ricordare che **papa Leone** ha proclamato un giubileo francescano che prolunga nel **2026** il giubileo appena finito.

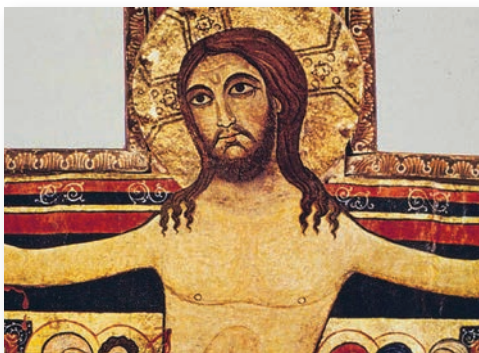
San Francesco è il santo più simile a Cristo, è l'uomo cristianissimo. È un santo dai mille volti e la sua personalità è un abisso del quale non si scorge il fondo, un tesoro dal quale trarre luci e doni sempre nuovi. Nel fluire del tempo si sono susseguite letture diverse di **san Francesco** che rappresentano sottolineature e messe a fuoco di aspetti della sua ricchezza umana e spirituale ispirate dalle diverse sensibilità e prospettive. Se il Medio Evo, per esempio, accentuava la sua opera di rinnovamento della Chiesa e di richiamo alla vita evangelica, la spiritualità intima e profondamente emotiva del **'600, dopo il Concilio di Trento**, vide in lui il **mistico e l'asceta**. Se Romantici dell'800 ne accentuarono la sensibilità più tenera, la semplicità trasognata, la sintonia con il mondo della natura, nel nostro tempo **san Francesco** è diventato **profeta dei nostri ideali, il santo del pacifismo, del pauperismo, dell'ecologismo, del dialogo interreligioso**. Sono tutti aspetti che hanno una radice nell'opera e nella persona di Francesco, ma che vengono filtrati – come è comprensibile – attraverso **la sensibilità, le attese, le aspirazioni** degli uomini e delle donne di oggi. Il cuore di san Francesco è come un braciere ardente dal quale trarre carboni incandescenti per infiammare d'amore la Chiesa di ogni tempo.

Ma chi è Francesco? Chi è il vero Francesco?

Questa domanda per primo se l'è fatta lui stesso. Questa domanda fu sempre presente in lui. All'inizio del suo percorso di conversione chiede-

va al Crocifisso che lo guardava a **San Damiano**, con i suoi occhi grandi e spalancati, di illuminare le tenebre del suo cuore e negli ultimi anni, alla Verna, i compagni lo sentivano piangere e pregare da solo nel bosco chiedendo: **“Chi sei tu, dolcissimo Iddio mio? E chi sono io?”** (FF 1915).

Credo che in questo tu per tu dell’uomo con il suo Signore, in questa ricerca della propria verità nello specchio terso dello sguardo di Dio stia il segreto di san Francesco.



Quest’anno ci proponiamo di ripercorrere in queste pagine la **“mirabil vita”** di Francesco, come dice **Dante** nell’undicesimo canto del Paradiso che è una esaltazione commossa dello Sposo di Madonna Povertà, **“tutto serafico in ardore”**.

Era il figlio di un ricco e abile mercante di Assisi, **Pietro di Bernardone**, che - siamo in un

periodo di grande fioritura delle città italiane - viaggiava fra Italia e Francia per un redditizio commercio di stoffe. La madre era la nobile provenzale **Pica de Bourlemont**. **Francesco nacque nel 1181** in una situazione di privilegio. Non era – a detta dei contemporanei – un uomo fisicamente appariscente, ma era brillante, abile negli affari, intelligente, raffinato. Quando parlava incantava. Viveva nell’agio, passando dalla bottega del padre alle feste con gli amici. Era il re delle feste di Assisi. Neppure l’anno di carcere a Perugia, dopo che nel 1202 era stato preso prigioniero in una delle tante guerre tra Assisi e Perugia, riuscì a spegnere la sua gioia di vivere e la sua voglia di emergere. Dopo la liberazione, pagata dal padre con un riscatto esorbitante, e dopo una lunga malattia, prese forma in lui il sogno di diventare cavaliere, come i Crociati che combattevano per liberare i luoghi santi, come i leggendari cavalieri della Tavola Rotonda di cui cantavano allora i trovatori. Si mise in viaggio per la Puglia dove voleva mettersi a servizio di **Gualtiero di Brienne**, ma a

Spoleto un sogno lo turba profondamente e lui ritorna indietro. A questo punto – era la primavera del **1205** - accadde qualcosa nel cuore di Francesco: una domanda insistente, un'incrinatura interiore, il desiderio di un vivere più appagante, più autentico. Non sappiamo esattamente quale fu il travaglio della sua anima perché mai egli lo confidò ad alcuno, geloso com'era del segreto del Signore, ma nel **Testamento** che dettò ai frati poco prima di morire ci racconta quale fu l'inizio della sua conversione, del suo **“fare penitenza”**. Tutto partì dal Signore che lo prese per mano e lo condusse dove mai sarebbe andato.

“Quand'ero nei peccati - così egli racconta – **mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi [cioè dai peccati] ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E poi stetti un poco ed uscii dal mondo”** (FF 110).

L'inizio del cammino di Francesco dietro a Cristo povero e crocifisso fu il servizio ai lebbrosi, un atto d'amore verso gli emarginati e i rifiutati. Per il giovane Francesco, pieno di vita e innamorato della bellezza, il lebbroso rappresentava il lato oscuro e amaro dell'esistenza tanto che il solo



vederli da lontano lo disgustava e gli faceva turare il naso, ma la carità gli cambiò mente e cuore. Le parole con cui egli ricorda l'umile servizio ai lebbrosi sono quelle che il Vangelo usa, nel testo latino, per descrivere il **Buon Samaritano**. **“Chi di loro** – chiede Gesù al dottore della Legge - **ti sembra sia stato il prossimo di colui che in incappato nei briganti?”**. E il dottore risponde **“Quello che gli ha usato misericordia”** (cfr. Luca 10, 37). Francesco inizia la sua vita evangelica amando, amando prima di tutto i poveri, i piccoli, gli ultimi: la carità gli rivela il volto del Signore.

I suoi antichi biografi ci hanno tramandato una narrazione un po' romanzata, ma significativa (FF 592). Essi raccontano che Francesco era a cavallo per la campagna deserta e, alla vista di un lebbroso, sente un moto di ripulsa e vorrebbe cambiare strada, ma sente risuonare in sé la voce del Signore che gli ha rivelato la via per conoscerlo: lasciare i piaceri del mondo e preferire le cose amare alle dolci. Scese allora da cavallo, mise nella mano tesa del lebbroso del denaro e gli dette un bacio. Ripartito, si volta, ma il lebbroso è scomparso. Comprende che **il povero, ogni povero, è Cristo.**

Il primo passo è fatto. La strada è tracciata, ma il Signore dovrà rivelarsi ancora e lo farà di lì a poco a **San Damiano**. Francesco fissava nel Crocifisso, sopra l'altare della chiesetta diroccata, gli occhi spalancati del Cristo raffigurato nello stesso tempo trafitto, con il sangue che sgorga copioso dalle mani, dai piedi e dal costato, e risorto, splendente di gloria.

In quello scambio di sguardi, pregava:

**Altissimo, glorioso Dio,
illumina le tenebre de lo core mio.
Et dame fede drecta,
speranza certa e carità perfecta,
senno e cognoscemento, Signore,
che faccio lo tuo santo e verace
comandamento** (FF 276).

Chiedeva **luce per il suo cuore**, chiedeva **le virtù teologali**, chiedeva i **doni di sapienza e di intelletto dello Spirito**, chiedeva **la vita del Cielo**.

Il Signore alla fine rispose, dicendo: **“Francesco, va’ e ripara la mia Casa che, come vedi è tutta in rovina”**.



Giubileo francescano

R.

In occasione dell'apertura dell'VIII Centenario della morte di San Francesco d'Assisi, il Santo Padre Leone XIV ha indirizzato una lettera, datata 7 gennaio 2026, ai Ministri generali della conferenza della Famiglia Francescana.

Ne riportiamo i punti più salienti:

“Nostra sorella morte” esclamava San Francesco il 3 Ottobre 1226 alla Porziuncola, mentre le andava incontro come un uomo finalmente pacificato. Sono trascorsi otto secoli dalla morte del Poverello d'Assisi che ha scritto a caratteri incisivi la parola di salvezza di Cristo nei cuori degli uomini del suo tempo.

Nel ricordare la significativa ricorrenza dell'ottavo Centenario del suo Transito, desidero unirmi spiritualmente all'intera Famiglia Francescana e a quanti prenderanno parte alle manifestazioni commemorative, auspicando che il messaggio di pace possa trovare eco profonda nell'oggi della Chiesa e della società.

All'inizio della sua vita evangelica, aveva ascoltato una chiamata: <Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: “il Signore ti dia pace”>. Con queste parole essenziali, consegna ai suoi frati e a ogni credente lo stupore interiore che il Vangelo aveva portato nella sua esistenza: la pace è la somma di tutti i beni di Dio, un dono che scende dall'Alto. Che illusione sarebbe pensare di costruirla con le sole forze umane! E tuttavia è un dono attivo, da accogliere e vivere ogni giorno. È lo stesso saluto che la sera di Pasqua il Signore risorto rivolge ai suoi discepoli, spaventati e chiusi nel cenacolo: “Pace a voi”.

Cari fratelli, possa l'esempio e l'eredità spirituale di questo santo, forte nella fede, fermo nella speranza e ardente nella carità operosa verso il prossimo, suscitare in tutti l'importanza di confidare nel Signore, di spendersi in una esistenza fedele al Vangelo, di accettare e illuminare con la fede e con la preghiera ogni circostanza e azione della vita.

Con tali sentimenti, esprimo fervidi voti di bene specialmente per tutti voi che seguite il carisma del Poverello d'Assisi e per quanti ne ricorderanno in diversi modi la ricorrenza del dies natalis, mentre di cuore invio la desiderata Benedizione Apostolica.

**Decreto della Penitenzieria Apostolica in occasione dell'ottavo
centenario della morte di San Francesco D'Assisi, mediante il
quale si indice uno speciale anno giubilare con annesse
Indulgenze plenarie, 16.01.2026**

"Custodite la memoria del padre e fratello nostro Francesco, a lode e gloria di Colui che lo ha reso grande tra gli uomini e lo ha glorificato tra gli angeli. Pregate per lui, come egli stesso ci ha chiesto prima di morire, e pregate lui, perché Dio renda anche noi partecipi con lui della sua santa grazia".

Mentre sono ancora attuali ed efficaci i frutti di grazia del Giubileo Ordinario dell'anno 2025 appena conclusosi, nel quale siamo stati tutti spronati a renderci pellegrini di questa speranza che non delude (Cfr. *Rm* 5,5), ecco aggiungersi a esso quale ideale prosecuzione una nuova occasione di giubilo e di santificazione: l'ottavo centenario del felice transito di San Francesco d'Assisi dalla vita terrena alla patria celeste (3 ottobre 1226).

In questi ultimi anni, altri importanti giubilei hanno riguardato la figura e le opere del Santo d'Assisi: l'ottavo centenario della creazione del primo Presepe a Greccio, della composizione del Cantico delle Creature, inno alla bellezza santa del creato e quello della impressione delle Sacre Stimate, avvenuta sul Monte della Verna, quasi un nuovo Calvario, due anni prima della sua morte. Il 2026 segnerà il culmine e il compimento di tutti i precedenti festeggiamenti: esso sarà infatti Anno di San Francesco e tutti saremo chiamati a farci santi nella contemporaneità sull'esempio del *Serafico Patriarca*.

Se è mirabilmente vero che "non esiste sotto il cielo altro nome dato agli uomini" (Cfr. *At* 4,12) all'infuori di Gesù Cristo, Redentore dell'umanità, è altrettanto straordinariamente vero che tra dodicesimo e tredicesimo secolo, in epoca di guerre cosiddette sante, rilassatezza di costumi, malinteso fervore religioso, "nacque al mondo un sole": Francesco, che, da figlio di un ricco mercante, si fece povero e umile, vero *alter Christus* in terra, fornendo al mondo tangibili esempi di vita evangelica e reale immagine di perfezione cristiana. Il nostro tempo non è molto dissimile da quello in cui visse Francesco, e proprio alla luce di questo il suo insegnamento è forse oggi ancor più valido e comprensibile. Quando la carità cristiana langue, l'ignoranza dilaga come il malcostume e chi esalta la concordia tra i popoli lo fa più per egoismo che per sincero spirito cristiano; quando il virtuale prende il sopravvento sul reale, dissidi e violenze sociali fanno parte della quotidianità e la pace diventa ogni giorno più

insicura e lontana, questo Anno di San Francesco sproni tutti noi, ciascuno secondo le proprie possibilità, ad imitare il *poverello d'Assisi*, a formarci per quanto possibile sul modello di Cristo, a non vanificare i propositi dell'Anno Santo appena trascorso: la speranza che ci ha visti pellegrini si trasformi ora in zelo e fervore di fattiva carità.

"E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede".

Con queste straordinarie parole, riportate nella nota *Epistola ad quendam ministrum*, San Francesco allo stesso tempo non solo dispensa consolazione e consigli a un anonimo confratello, ma soprattutto delinea e sottolinea il concetto fondamentale di misericordia, cui è indissolubilmente legato quello di perdono e di indulgenza. Ed è proprio un perdono, il noto «Perdono d'Assisi» o «Indulgenza della Porziuncola», che Papa Onorio III per eccezionale privilegio concesse direttamente a Francesco per coloro che, confessati e comunicati, visitassero il 2 agosto un'antica chiesetta presso Assisi, eretta 800 anni prima su una "piccola porzione di terra" (da cui il nome Porziuncola).

Con lo stesso generoso slancio e con la stessa gioia che il Santo, nel veder esaudita la sua preghiera da parte del Vicario di Cristo, irradiò sulla folla presente alla consacrazione della Porziuncola nell'annunciare la grazia concessa, Sua Santità Papa Leone XIV, Ministro della nostra fede e della nostra gioia, stabilisce che, dal 10 gennaio 2026, in concomitanza con la chiusura del Giubileo Ordinario, fino al 10 gennaio 2027, sia indetto uno speciale Anno di San Francesco, in cui ogni fedele cristiano sull'esempio del Santo di Assisi si faccia egli stesso modello di santità di vita e testimone costante di pace.

Per un più perfetto conseguimento delle finalità preposte, la Penitenzieria Apostolica, attraverso il presente Decreto emesso in conformità al volere del Sommo Pontefice, in occasione dell'Anno di San Francesco concede l'*Indulgenza plenaria* alle consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), applicabile anche in forma di suffragio per le anime del Purgatorio:

1) ai membri:

- delle Famiglie Francescane del Primo, del Secondo e del Terz'Ordine Regolare e Secolare;

- degli Istituti di vita consacrata, delle Società di vita apostolica e delle Associazioni pubbliche o private di fedeli, maschili e femminili, che osservino la Regola di San Francesco o siano ispirati alla sua spiritualità o in qualsiasi forma ne perpetuino il carisma;

2) a tutti i fedeli indistintamente

che, con l'animo distaccato dal peccato, parteciperanno all'Anno di San Francesco visitando in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana, o luogo di culto in ogni parte del mondo intitolato a San Francesco o ad esso collegato per qualsivoglia motivo, e lì seguiranno devotamente i riti giubilari o trascorreranno almeno un congruo periodo di tempo in pie meditazioni e innalzeranno a Dio preghiere affinché, sull'esempio di San Francesco, nei cuori scaturiscano sentimenti di carità cristiana verso il prossimo e autentici voti di concordia e pace tra i popoli, concludendo con il Padre Nostro, il Credo ed invocazioni alla Beata Vergine Maria, a San Francesco d'Assisi, a Santa Chiara e a tutti i Santi della Famiglia Francescana.

Gli anziani, gli infermi e quanti se ne prendono cura e tutti coloro che per grave motivo siano impossibilitati a uscire di casa, potranno ugualmente conseguire l'Indulgenza Plenaria, premesso il distacco da qualsiasi peccato e l'intenzione di adempiere appena possibile le tre consuete condizioni, se si uniranno spiritualmente alle celebrazioni giubilari dell'Anno di San Francesco, offrendo a Dio Misericordioso le loro preghiere, i dolori o le sofferenze della propria vita. Affinché una tale opportunità di conseguire la grazia divina attraverso il Potere delle Chiavi della Chiesa si attui più facilmente, questa Penitenzieria con fermezza chiede a tutti i sacerdoti, regolari e secolari, muniti delle opportune facoltà, di rendersi disponibili, con spirito pronto, generoso e misericordioso, alla celebrazione del Sacramento della Riconciliazione.

Il presente decreto è valido per l'Anno di San Francesco. Nonostante qualsiasi disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 10 gennaio 2026, vigilia della Festa del Battesimo del Signore.

Angelo Card. De Donatis
Penitenziere Maggiore

S.E.R. Mons. Krzysztof Józef Nykiel
Vescovo tit. di Velia, Reggente

... e noi, **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore** in riferimento alla specifica grazia riportata nel **Decreto** circa il **lucrare dell'indulgenza plenaria ai membri delle Famiglie Francescane del Primo, del Secondo e del Terz'Ordine Regolare e secolare**, come pure riguardante **la visita in forma di pellegrinaggio di qualsiasi chiesa conventuale francescana...** facilitiamo volentieri la possibilità di beneficiare di questa "grazia" a tutti coloro "che, con l'animo distaccato dal peccato, parteciperanno all'Anno di San Francesco, visitando qualsiasi chiesa conventuale francescana.... e lì seguiranno devotamente i riti giubilari...". A dimostrazione che **Francesco** continua ad essere fra la gente,

esempio credibile che sollecita ad una conversione di vita da cui scaturiscono scelte radicali e fedeli. Non la parola, ma la testimonianza ha permesso al grande Santo di attraversare i secoli e di essere, ancora oggi, provocazione ad una sequela "**sine glossa**". La sua esperienza evangelica si ripropone a noi come presupposto inderogabile per una pace stabile e duratura.



I Poggesi, hanno accolto con gioia questa opportunità e singolarmente o a piccoli gruppi, continuano a frequentare la **Cappella**, sia per l'acquisto della indulgenza, sia per ri-affidarsi alla intercessione della **Beata Maria Margherita Caiani**.

Fraternità: il Progetto Uomo

Anna Giorgi



La fraternità è fin dall'origine inscritta nel **Progetto Uomo**. Nel secondo racconto di creazione, **il Signore**, dopo aver collocato l'**adam** nel giardino (Genesi 2,18), un giardino meraviglioso pieno di ogni ben di Dio, fa un commento sulla sua condizione: **“Non è buono che l'adam**

sia solo”. Gli animali non basteranno a colmare la sua solitudine: occorrerà un partner **“di fronte a lui”**, qualcuno che lo fronteggi, che lo guardi in faccia, perché il **Progetto Uomo** sia completo. Nel racconto biblico, in questo caso, si assiste alla nascita della coppia umana, ma il significato è anche più ampio. Vediamolo nei particolari.

Chi è l'adam?

Una prima precisazione è necessaria: il vocabolo impiegato in tutto il racconto fino a questo punto è **adam**, che va ben compreso nel suo significato.

Il nome **Adam** non nasce come un nome proprio di persona. È, invece, un nome **comune** di persona, collettivo per giunta, e un collettivo di cui non si può neppure fare il plurale, si può solo usare al singolare: **adam** è da tradurre, precisamente, con **umanità**. Indica, cioè, l'essere umano nella sua massima generalità. Le lingue classiche hanno vocaboli almeno simili ad esso: il latino **Homo** (il maschio della specie umana è **Vir**), il greco **Anthropos** (**Anér**, genitivo **andrós**, ha il significato di **“uomo maschio”**).

In italiano, al contrario, si fa confusione, perché **“uomo”** può indicare sia l'essere umano in generale che il maschio della specie. Quindi preferisco usare l'ebraico *adam* senza tradurlo, ma sappiate che ha il senso generale di **“umanità”**.

Questa premessa è importante, perché il testo biblico non sta dicendo, fino ad ora, che Dio ha creato il maschio e poi la femmina, ma che ha creato simultaneamente l'Umanità.

Buono / Non buono



Nel primo racconto della creazione (Genesi 1) per sei volte è risuonato l'apprezzamento divino: **“Questo è buono... Questo è buono”**... fino alla settima: **“Questo è molto buono”**. Il **“molto buono”** si

riferisce alla completezza della creazione, suggellata dalla realizzazione dell'adam, maschio e femmina.

Ma nel secondo e più arcaico racconto Dio fa una constatazione che sembra contraddittoria: **“Non è buono!”**. Non è una vera contraddizione; è una pausa scenica per sottolineare drammaticamente il concetto che sarà espresso subito dopo. Non è bene che l'adam sia solo. È la premessa al progetto di polarità con una creatura che gli stia alla pari, che lo guardi negli occhi, che collabori con lui... È solo allora che nel racconto l'adam indeterminato si specifica in *ish* (uomo maschio) e *ishah* (uomo femmina), con un gioco di parole intraducibile in italiano dove il maschile *uomo* e il femminile *donna* hanno forme completamente diverse. San Girolamo se la cava meglio, in latino, quando traduce che la donna si chiamerà

Virago perché da *Vir* è stata tratta, usando un termine che in italiano esiste che ma suona abbastanza inquietante...

Comunque sia, adesso l'adam è concretamente specificato nella polarità maschio – femmina che nel primo racconto della Genesi era già comparsa fin dall'inizio (Genesi 1,26-27). Però questo bisogno umano di avere un partner, qui tipizzato nella coppia maschio – femmina, è molto più ampio.

Bisogno universale di fraternità



L'umanità non nasce per essere una costellazione di monadi distanti e autosufficienti.

Ognuno ha bisogno di *“un aiuto che gli stia di fronte”*, il che esprime un progetto di coppia, la moglie e il marito, ma anche

un bisogno di fraternità insopprimibile, pena la perdita dell'umanità più profonda. Non si può essere veramente umani se nella nostra vita non c'è l'altro. Si deve essere reciprocamente sostegno l'uno dell'altro...

Sarà solo un caso che la parola *fratello* derivi da una radice indoeuropea BHRA che significa *portare, sostenere, sostentare?* Possono non esserci vincoli di sangue fra le persone, ma il bisogno di un rapporto solidale con l'altro, con gli altri, è inscritto nel Dna di ognuno. Senza apertura alla fraternità, l'adam è mutilo. Se il legame di fraternità non esiste, o, peggio, se viene storpiato o annientato, si assiste a quello che tragicamente si sta verificando oggi: una storia in cui l'altro viene visto solo come un nemico o, peggio ancora, come un non-umano... È invece vero il contrario: se non si vede l'altro come fratello, se non si è *fratelli*, non si è neppure *uomini*.

Signum Fraternitatis

Sr M. Salvatorica

“Come già preannunciato, eccomi a voi per presentarvi l’anno 2026 che è dedicato alla fraternità, o meglio, alla vita fraterna in comunità, dal tema: **La gioia di vivere insieme** (cfr sal 133). Ripartiamo dall’unico fondamento di essere famiglia radunata nel nome del **Signore** e con gioia e speranza lasciamoci ispirare e illuminare dalla **Parola di Dio: erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere** (At 2,42-47)”.



Con questo enunciato **Madre Annalisa** ha iniziato la lettera di indizione di questo tempo di grazia, esplicitandone anche il programma suddiviso in quattro tempi con i

rispettivi momenti di approfondimento sui **Documenti magisteriali e di Istituto**, ma soprattutto invitandoci ad una concretizzazione personale e comunitaria.

L’evangelista **Luca** pone a fondamento della esperienza fraterna, la **“comunione del cuore”**, libero dal proprio egoismo e da ogni tipo di appropriazione; **“la comunione, infatti, si realizza nella misura in cui convergiamo nel Signore Gesù. Più siamo fedeli e obbedienti a Lui, più siamo uniti tra noi”** (Papa Leone XIV). I primi cristiani pregavano non solo insieme ma **“unanimiti”, “concordi”**: con un’anima e un cuor solo. L’unità degli spiriti produce la condivisione dei beni; le cose, in realtà, acquistano valore se finalizzate verso il bene degli altri.

Come cristiani siamo chiamati a diventare **“luoghi e strumenti di comunione”** nella fede e nell’amore testimoniando con la vita le esortazioni paoline: **“gareggiate nello stimarvi a vicenda”** (Rm 12,10) **“accoglietevi gli uni gli altri...imparate a correggervi vicendevolmente”** (Rm 15,7.14). Siate benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, (Ef 4,32) oltre che essere di servizio e sostegno reciproco (cfr Gal 5,13; 6,2), e di edificazione gli uni degli altri (cfr 1Ts 5,11).

In un mondo segnato da crescenti divisioni e conflitti, la vita fraterna appare come un segno di speranza nella realizzazione del **“comandamento nuovo”** dato da **Gesù**. In una cultura centrata sul successo e sulla efficienza, le comunità religiose evidenziano uno stile alternativo: lo stile della collaborazione e della condivisione, fronteggiando l’individualismo e il formalismo, incentivando il leale confronto e il dialogo costruttivo. E’ solo la libertà interiore che facilita il superamento dei disagi inerenti alla diversità e fa sì che **la gioia del vivere insieme** sia allietato dal senso della festa. Valore essenziale, ben compreso dalla nostra **Beata Madre Fondatrice** che, fin dagli inizi della vita in comune con le sorelle, codificava: **“Si mostrino le sorelle sempre contente e procurino di eccitare anche in altre questa contentezza”**.

Accogliamo ancora la provocazione di **Papa Leone** che azzera ogni tipo di volontarismo e promuove la corresponsabilità: **“La comunione nasce dall’impulso dello Spirito, unisce le diversità e crea ponti di unità nella varietà dei carismi e dei doni. Impegniamoci a fare delle nostre diversità un laboratorio di unità e di comunione, di fraternità e di riconciliazione perché ciascuno nella Chiesa, con la propria storia personale, impari a camminare insieme agli altri”**. Infatti, non si tratta di voler **“fare”** la comunità ma di impegnarci ad accoglierla come dono nella sua diversità e a custodirla con amore. Siamo insieme non perchè ci siamo scelte ma perchè siamo state scelte dal Signore: **“Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi”** (Gv 15,16).

Da ciò si deduce che il fondamento della vita fraterna consiste nell'aprirsi, nel confrontarsi, nell'accogliersi e nel dialogare. La solidità della relazione non si basa sulla buona intenzione o su un "pio" desiderio, ma si fa parola, sguardo, perdono e riconciliazione. Una comunità riconciliata, gioiosa, capace di perdono e di unità, è già annuncio evangelico.

Nella Esortazione apostolica di **San Giovanni Paolo II**, *Vita consecrata 51*, si legge: *"Le comunità di vita consacrata nelle quali si incontrano persone di differenti età, lingue e culture, si pongono come segno di un dialogo sempre possibile e di una comunione capace di armonizzare le diversità"*. E' necessario fronteggiare le paure legate alle incognite della differenza; è necessario ammettere che la comunione non è uniformità e che le differenze sono possibilità di integrazione e di arricchimento.



"La fraternità è dono e impegno: è chiamata divina e realtà umana. In quanto chiamata divina si alimenta con la preghiera, l'ascolto della Parola, l'Eucarestia, il perdono e la riconciliazione. In quanto realtà umana, ha le sue proprie leggi, esigenze e mediazioni: rapporti autentici, familiarità, amicizia, giovialità, cortesia, servizio..." (fra Giacomo Bini).

A tale proposito leggiamo nel Documento capitolare del 2009: «**San Francesco**, nel suo Testamento afferma: *"Il Signore mi diede dei fratelli"*; la **fraternità** è in primo luogo una grazia, un dono di Dio. *L'accogliere le sorelle come dono* comporta, dunque, per ciascuna di noi, l'impegno quotidiano ad acquisire uno sguardo teologale. Guardare con

fede le sorelle significa riconoscere la presenza di un mistero nella loro vita e nella loro storia; rivolgere alle sorelle uno sguardo di *speranza* ci consente di liberarci da ogni presunzione o pretesa e ci facilita la ricerca comune del vero volto di Dio; guardare le sorelle con *carità* comporta lasciarci interpellare dalle sfide della gratuità, del dialogo, del perdono. **Madre Margherita** così ci esorta: *“Le suore tra loro useranno tale benevolenza e cordialità, e tanto si ameranno più che se fossero sorelle di sangue, e saranno sempre pronte a prestarsi l’una per l’altra in ogni occasione”. “Vi ripeto, sappiate vicendevolmente compatirvi ed amarvi e così vivendo in santa concordia, condurrete una vita di pace e di tranquillità”».*

Riflettere sulla vita fraterna in comunità, quindi, non è per considerare le pratiche comunitarie, ma per la vitale esigenza di migliorarne la qualità, unico valore da difendere, perchè la comunità è solo un mezzo o strumento; pertanto la vita comunitaria fornisce ai religiosi quelle strutture che permettono al valore **“vita fraterna”** d’incarnarsi, crescere e germogliare (cfr P. Arvalli).

Interessante, infine, qualche stralcio della riflessione che il vescovo **Francesco Lambiasi** offriva alle religiose della sua diocesi: “Proviamo a declinare una sorta di **‘grammatica della vita fraterna’**, come segno attraente e credibile di carità e di amorevole cura reciproca rendendo la comunità una *casa della fraternità*. La vita fraterna in comunità si concepisce come modellata sull’immagine della Chiesa: una fraternità in cammino, una comunità in comunione, come un vero **‘sinodo’**, dove i membri camminano insieme, insieme vivono, pregano e operano insieme”.

E come conclusione, il Vescovo, augura che “in tutte e in ciascuna si riscontri la perfetta letizia del perfetto **‘insieme’**. Un insieme che si verifica quando si evitano due estremi. Quello dell’*individualismo* quando ognuno vuole essere il tutto. E quello del *centralismo* estremo quando uno solo vuole essere il tutto. Solo tutti possono essere tutto. E solo l’insieme può essere l’unità di tutti”.

Riascoltiamo Madre Margherita

Lettera a suor M. Tarcisia Tarocchi, 13 novembre 1920

Gloria sia resa al Cuore di Gesù.

Poggio a Caiano 13.11.1920

Figlia diletta nel Divin Cuore,

Come volentieri prendo la penna per indirizzarti un mio rigo, un mio affetto veramente materno che parte dal cuore di mamma spirituale che ama le sue figlie che Dio pietoso volle affidarci e che questa povera Madre fa continue istanze al Sacro Cuore, alla Mamma Immacolata ed al caro Padre San Francesco che le sue bambine le vuole sante, le vuole vere apostole del suo Cuore, vere riparatrici delle tante ingiurie che Egli riceve da tutto il genere umano! L'avrò questa grazia? La risposta tocca a voi bambine dilette. Basta che vogliate... Tutto avete in mano vostra, non vi manca né vigna né terreno da lavorare, di quel lavoro pregevole, che suo frutto (perché lavoro penoso per molte ragioni) riporta nientemeno che la salvezza di tante anime. Bambine mie e che dubitare che ciò non si avveri? Il Cuore di Gesù è con voi, con voi avete tanti aiuti spirituali! Aiuto da cotesto Padre che chiamasi Massimo ed a somiglianza del serafico P. San Francesco mi sembra che sia ricolmo delle virtù serafiche. Che vorreste figlie mie di più? Tutto avete di quanto ci vuole per farvi sante. Perdonami figliuola, ho incominciato a scrivere a te e fra l'affetto grande che mi lega a voi e con tante distrazioni di suore e cose che non mi dan pace mi sono trovata che parlo con tutte voi. Ebbene, giacché così è avvenuto, leggi queste righe sconnesse alle mie figlie e tue affidate e sono certa che gradiranno la mia parola sebbene mal messa. Quanto vi voglio bene, figlie mie! Come nutro fiducia che voi diveniate proprio secondo i desideri dell'amoroso Divin Cuore!

Amatevi tanto fra voi senza preferenza, di quella carità che porta delle vere, pure e sante gioie! Aiutatevi l'una l'altra a correggervi e perfezionarvi e così ammazzerete in voi la brutta bestia dell'amor proprio. State unite come in coro a somiglianza degli angeli belli, puri che fanno corona al Sacro Cuore di Gesù. Bambine, giuriamolo a Gesù che vogliamo (...) salvare tante ma tante anime che tante se ne vanno nell'eterno pianto! Povere anime! Quanto ha fatto Gesù per farle sue, in un godere eterno! (...)

Mi dispiace delle vostre grandi fatiche; poverine io vi esorto a mirare spesso il bell'Angelo Custode che è con ciascuna di voi, esso mai vi lascia e credete che anche lavora insieme con voi. Fate ad Esso buona accoglienza con menare vita calma, mansueta, fidata solo in Dio, senza strepito di parola, ma fare tutto con soavità. (...)

Vostra Aff.ma Madre Suor M. Margherita Minima del S. Cuore

Non ti nascondo o mia figliuola che trovo un gran vuoto senza te.

Prendere la penna...

Commento di Mauro Banchini

Prendere la penna “per scrivere”. Anzi: **“per indirizzare un rigo”**. Nessuno più, oggi, prende una penna in mano per scrivere un rigo di una lettera. Nessuno, oggi, affida una sua lettera a quello che un tempo, fino a pochi anni fa, ancora si definiva **“servizio postale”**. Le cassette (rosse) per le lettere sono ormai sparite. Non solo in Italia ma, praticamente, in tutto il mondo. Negli uffici postali si entra per qualunque cosa tranne, ormai, che per acquistare un francobollo, spedire una cartolina illustrata, inviare un telegramma, affidare i nostri sentimenti a una lettera.

“E’ il progresso, bellezza” commenterebbe qualche appassionato di cinema. Forse sì, forse no, forse chissà. Qualunque cosa possiamo pensarne, la realtà è questa. C’è poco da fare.

Tutti noi, oggi, e ormai da molti anni, comunichiamo in altre modalità. Ma la vecchia scrittura con la vecchia penna continua a conservare – per chi ancora non si arrende alla dittatura dei device - un suo antico fascino. E anche una sua utilità.

Perché scrivere con la penna su un foglio di carta significava, e significa, fare molta attenzione a ciò che si scrive: esattamente l’opposto per chi, oggi, usa la tastiera di un computer o i piccoli tasti di un cellulare sapendo

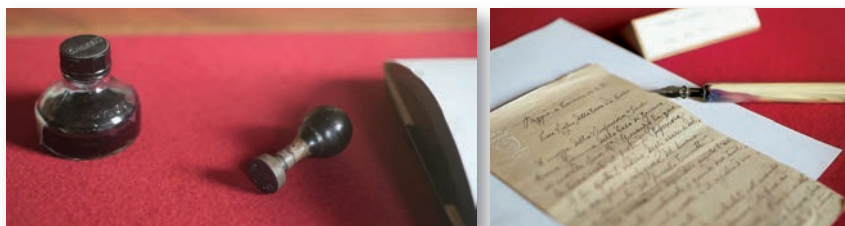


di poter scrivere **“di getto”** e di poter correggere senza sforzo qualunque parola (quest’ultima opzione è riservata non a tutti perché, parliamoci chiaramente, è ormai consueto spedire ai nostri interlocutori ciò che è venuto **“di getto”**. Con conseguenze talora antipatiche).

Il **13 novembre 2020** a prendere in mano (e “volentieri”) **“la penna”**, con una lettera poi definita **“esortativa”**, fu **“l’affezionatissima madre suor Maria Margherita”**. Scriveva alla **“figlia diletta nel Divin Cuore”**, allora ventisettenne, suor **Tarcisia Tarocchi** che, entrata in Istituto da quasi sei anni, prestava servizio nella struttura assistenziale di **Borgo San Lorenzo** dove le Minime si erano appena inserite.

E', questa, una fra le ultime lettere inserite nell'Epistolario di madre Caiani. La fondatrice delle **"Minime"** sarebbe morta, transitata nella casa di quel Dio tanto amato, da lì a pochi mesi: **nell'agosto 2021**.

Colpisce, anche in questa lettera, l'affetto provato nei confronti di tutte le sue suore. Un affetto **"veramente materno che parte dal cuore di mamma spirituale"** nei confronti delle tante giovani donne **"che Dio pietoso volle affidarci"**.



Chi scrive si immagina la cinquantasettenne fondatrice dell'Istituto (oggi a 57 anni si è ancora molto giovani e con un'aspettativa di vita ancora lunga. Allora era meno vero. Specie in presenza di qualche malattia) mentre **affida a un foglio di carta e a una penna** (quelle di allora, non certo quelle di oggi) il suo amore verso quelle **"bambine"** che avevano seguito l'avventura di una vita religiosa ispirata alle cose **"minime"**.

Quali preoccupazioni le saranno passate per la mente? Quali timori per un'avventura complessa che stava crescendo in tante parti d'Italia? Quali paure davanti a uno stato di salute fisica, il suo, che con molta probabilità stava già dando segnali di affaticamento? Ma anche quali speranze? Quali messaggi? Quali segnali di fiducia?

Colpisce, ma non stupisce, il triplice incrociato richiamo al **"Sacro Cuore"**, alla **"Mamma Immacolata"** e al **"caro padre San Francesco"**. Lei, la fondatrice, le sue bambine **"le vuole sante, le vuole vere apostole del suo Cuore, vere riparatrici delle tante ingiurie che Egli riceve da tutto il genere umano"**. Suor Rimedia non poteva che scrivere così. Ma colpisce anche la modernità della domanda ("l'avrò questa grazia?") immediatamente successiva che è collegata alla modernità della immediata risposta ("Basta che lo vogliate").

Perché se il buon Dio ci ha fornito di quella dote affascinante da sempre chiamata **"libero arbitrio"**, questo valeva anche per le giovani suore che stavano iniziando il secondo decennio di un secolo poi definito **"breve"**. Dunque – proseguiva **madre Caiani** rivolgendosi a tutte le sue figlie – **"la**

risposta tocca a voi ... basta che lo vogliate ... tutto avete in mano vostra ... non vi manca né vigna né terreno da lavorare”.

Valeva per allora, vale per sempre. Da cristiani sappiamo bene, infatti, che non tutto dipende da noi. Ma sappiamo anche che non siamo burattini tirati da un filo misterioso.

Siamo esseri pensanti. Uomini e donne capaci di scegliere dove stare, con chi stare, come comportarsi, cosa scegliere, se imboccare le strade più comode o quelle capaci di esaltare la nostra responsabilità.

Consacrati o meno, spetta a noi fare la nostra parte per abitare il Creato da protagonisti. La risposta tocca a ciascuno di noi. E l’obiettivo, il compito, affidato a giovani suore non a caso francescane era – ed è – **aiutare “la salvezza delle anime”**. **Con la preghiera e con le azioni**.

Sapendo che tutto riesce meglio se riusciamo a risultare non solo proclamatori passivi di una Parola lontana ma soprattutto testimoni coerenti di una Parola che grazie a noi è davvero vicina.

Occorre certo, in tutto questo, un aiuto spirituale. E nella lettera a **suor Tarcisia** ne vengono individuati due: il **santo di Assisi e il francescano padre Massimo** (“ricolmo delle virtù serafiche”). Con il duplice aiuto, celeste e terreno, impossibile volere di più. *“Tutto avete di quanto ci vuole per farvi sante”*.

A questo punto **madre Caiani** si rende conto di scrivere a una suora ma di pensare a tutte le altre. E chiede **“perdono”** alla prima, alla destinataria materiale della lettera, per questo allargamento di prospettiva. E qui si capisce anche una certa umana fatica, nella fondatrice, davanti alle **“tante distrazioni”** che sembrava non le dessero pace: distrazioni – e l’inciso pare significativo - **“di suore e cose”**.

Guidare una comunità così già cresciuta, e farlo intuendo che i giorni della vita terrena si stavano esaurendo, non doveva essere semplice.

Neppure per una donna forte come Marianna Caiani.

Da qui anche l’invito a suor **Tarcisia**: *“leggi queste righe sconnesse alle mie figlie e tue affidate”*. Non potremo mai sapere se Tarcisia eseguì questo invito. Personalmente scommetto che lo fece.

Troppo toccante il passaggio successivo (**“Quanto bene vi voglio, figlie mie”**) e troppo forte la **“fiducia”** che la fondatrice ammetteva di avere verso la capacità delle sue **“figlie”**.



Stimolanti, nella loro evangelica sincerità, anche le parole successive. Con l'invito all'amore reciproco. E con la certezza che esiste un solo modo per **"ammazzare la brutta bestia dell'amor proprio"**: aiutarsi gli uni con gli altri, correggersi e perfezionarsi in base alla pratica suggerita dall'evangelista secondo cui davanti a un fratello, o a una sorella, che ha sbagliato c'è un modo solo per reagire da cristiani: non girarsi dall'altra parte e neppure spettegolare, ma avere il coraggio di un rimprovero. Basato – ecco il punto - non sulla condanna sterile ma sulla conversione rigenerativa.

Messaggio valido sempre. In ogni epoca. Messaggio, interno alla grande comunità ecclesiale, che se tutti lo prendessimo sul serio, tutti si starebbe meglio. Tutti si crescerebbe, adulti nel Signore.

E anche l'esortazione successiva (**"state unite come in coro"**) merita una sottolineatura perché in un coro, in un qualunque coro, non tutti cantano nello stesso identico modo e non a tutti sono chieste sullo stesso spartito le stesse tonalità. Ma alla fine prevale l'armonia, la bellezza, la sintonia. E se questo può risultare facile, lassù in alto, fra gli **"angeli belli e puri"** attorno a Gesù, questo può essere perseguito - e magari pure raggiunto - anche quaggiù in terra. Nelle nostre comunità.

Valeva un secolo fa. Vale, a maggior ragione, oggi quando le bolle social e gli algoritmi potenti ci spingono a cantare ciascuno per conto suo, talvolta a stonare, spesso a diffidare di chi ti sta accanto.

Tutto questo va indirizzato – e **suor Margherita** in queste sue lettere lo ripete sempre – verso uno scopo unico: **salvare le anime**. Salvarne **"tante ma tante"**. Limitare al massimo il numero di quelle **"che se ne vanno nell'eterno pianto"** nonostante quanto fatto da Gesù **"per farle sue in un godere eterno"**.

Oggi che il concetto di eternità è per molti, perfino per molti credenti, sfuggente e sfuggibile se non addirittura sfuggito, oggi è bello riflettere sul fatto che al di là, comunque sia, ci aspetta una condizione del tutto opposta a quel **"presentismo"** cui siamo oggi abituati.

Perché oltre al presente - che pure è condizione splendida, da vivere e da interpretare al meglio delle nostre forze - esiste un oltre, un infinito, un eterno oggi incomprensibili. Esiste una luce che sarà **"bellissimo"** – come sosteneva **Aldo Moro** in una delle sue ultime lettere, alla moglie, dal carcere brigatista – poter abitare.

Ad aiutarci in questo, non semplice, percorso non manchi mai una figura (**"il bell'Angelo Custode"**) che forse andrebbe ripensata, attualizzata, sottratta da quella retorica polverosa o da quella bambagia inutile in cui

per troppo tempo è stato avvolto. C'è infatti una presenza, attorno a ciascuno di noi, che mai ci lascia e che lavora insieme a noi. Comunque lo vogliamo chiamare, sia rivestito di ali o no, e fermo restando che la libertà d'arbitrio non è una invenzione, quella presenza angelica può esserci di aiuto. Crederci non costa nulla. Rifiutarlo può essere un azzardo. Anche perché se nessuno ha dimostrato la sua esistenza è anche vero che nessuno ha dimostrato la sua inesistenza. E tutto sommato fa bene, non costa nulla, credere che accanto a noi, specie nei momenti più difficili, ci sia qualcuno che **“lavora con noi”**, che può darci una mano.

Vale molto, pertanto, anche l'esortazione successiva: accogliamo bene, questo angelo che ci cura; aiutiamo il suo compito conducendo una **“vita calma, mansueta, fidata solo in Dio, senza strepito di parola, ma fatta con soavità”**.

Basta rileggerle con calma, queste aggettivazioni, per capire quanto al giorno d'oggi ci sarebbero necessarie: quanto ci servirebbero, in aiuto all'angelo custode, per **“menare”** una vita meno aggressiva e più conciliante.

Utopia? Teoria? Sciocchezze? Può essere. Ma può perfino essere che questa – **la mansuetudine, la soavità, la calma** – sia la strada giusta per abitare un mondo così convulso e così sull'orlo di un continuo baratro.

Un grande testimone del Novecento, oggi purtroppo assai poco ricordato, invitava a invertire i valori fondanti dei giochi olimpici (**“più lento, più alto, più forte”**) con il loro esatto opposto (**“più lento, più profondo, più dolce”**). Si chiamava **Alex Langer**. Rileggere i suoi scritti, ripensare alla sua testimonianza – di credente nel mondo – male non farebbe.

Ultima notazione dalla lettera a **suor Tarcisia**. Senza di lei – definita dalla madre con un tenero vezzeggiativo toscaneggiante - la madre dice di provare un **“gran vuoto”**.

Le due religiose si ritroveranno, in quello che noi chiamiamo l'Aldilà, qualche anno dopo: nel **1969**. E certo, con tutte le altre sorelle che in terra scelsero di farsi **“Minime”**, sono ancora lì.

A fare il tifo per noi che abitiamo il mondo e diciamo di essere cristiani. A noi che per scrivere, le poche volte che scriviamo qualcosa, non usiamo più **“la penna”**. Ma in compenso navighiamo in una rete fatta non solo di luce ma anche di ombre. Aiutiamoli, **gli angeli custodi che ci stanno accanto**, cercando sempre nuove ragioni per abitare il modo **con lentezza, con profondità, con dolcezza**.

Il cuore della vocazione

Sr M. Tamires Soares

Dal **2 al 5 gennaio 2026** insieme a **Sr. Marta Wahib e Sr. Crestin Wanis**, accompagnate dalla formatrice **Sr. Neura Marciel**, ho vissuto ad Assisi, all'**Oasi Sacro Cuore**, un'esperienza intensa e profondamente significativa: il **Convegno Juniores del MOREFRA**, dal titolo **"Il cuore della vocazione"**. Sono stati giorni preziosi, segnati dall'ascolto, dalla condivisione e da un cammino interiore che ha toccato in profondità il nostro **"sentire"** vocazionale.



Il convegno è iniziato nel pomeriggio del **2 gennaio**, con gli arrivi e la sistemazione. Fin dall'apertura abbiamo vissuto un clima di accoglienza e di fraternità. La dinamica iniziale di integrazione e conoscenza ci ha aiutato a sentirci subito parte di un'unica famiglia, anche se provenendo da realtà e congregazioni diverse. La **preghiera dei Vespri** e la cena condivisa hanno dato

il tono giusto a questa prima giornata, conclusa in semplicità con una serata libera.

Le giornate del **3 e del 4 gennaio** sono state il cuore formativo del convegno. Guidate da **Sr. Chiara Cavazza**, abbiamo approfondito il tema delle emozioni attraverso momenti di riflessione personale, lavoro di gruppo e confronto comunitario. Il ritmo delle giornate, strutturato dalla **Liturgia delle Ore** e dall'**Eucaristia**, ci ha permesso di armonizzare interiorità e vita concreta.

Un'esperienza particolarmente intensa è stata la veglia nella cripta della **Basilica di San Francesco**. In quel luogo ricco di spiritualità, il silenzio e la preghiera ci hanno aiutate a rileggere la nostra storia vocazionale alla luce del carisma francescano.



Il **4 gennaio** abbiamo partecipato alla celebrazione della **Santa Messa alla Porziuncola**. Pregare in quel luogo così significativo, è stato un dono grande: li abbiamo sentito con forza il richiamo alla semplicità, alla radicalità evangelica e alla fedeltà quotidiana. La giornata si è conclusa con una serata di fraternità, fatta di sorrisi e di animazione, frutto della condivisione delle proprie culture.

L'ultimo giorno, il **5 gennaio**, lo abbiamo dedicato alla **verifica e alla programmazione creativa**. È stato un tempo prezioso per raccogliere quanto vissuto, dare un nome alle risonanze interiori e guardare al futuro con maggiore consapevolezza e speranza. Il pranzo finale ha concluso queste giornate, lasciando nel cuore il desiderio di continuare a camminare insieme.

Questo convegno non è stato solo un **appuntamento formativo**, ma un vero **tempo di grazia**. Portiamo con noi volti, parole, silenzi e soprattutto **una rinnovata certezza che custodire il cuore della vocazione significa ascoltare ogni giorno ciò che lo Spirito continua a suggerire, nella fraternità**.

Volontario-Confratello

Un confratello della Misericordia

La nostra **Misericordia di Poggio a Caiano**, nel marzo 2026 ha fatto esperienza di alcuni eventi che hanno conciliato momenti di ordinaria quotidianità con altri di più profonda spiritualità. Questa dicotomia, nell'unità, descrive l'armonia dei due aspetti che devono caratterizzare il nostro modo di vivere e il nostro servizio.



La “**convulsa**” parte cronologica riguardante la preparazione della festa per onorare il nostro **Patrono San Giuseppe**, ha dato l'importanza alla Concelebrazione della Messa Solenne, durante la quale si è svolto l'antico rito della **vestizione di alcuni volontari**; è stata letta poi la lettera del **Vescovo** con la nomina a Correttore dell'Associazione, al nuovo parroco **Don Gianni Gasperini**, succeduto a **Don Fiorenzo Battistini**.

A conclusione della Messa ci siamo diretti in pellegrinaggio verso la cappella di **Fondazione delle Suore** per rendere omaggio a **Madre Caiani** e per lucrare l'**Indulgenza** concessa dal Santo Padre “**a qualsiasi chiesa conventuale**”, per gli

800 anni della morte di San Francesco.

La domenica successiva si è ripetuta la tradizionale benedizione e distribuzione dei **panini di San Giuseppe** con la consegna a domicilio, da parte dei volontari, dei panini benedetti ai nostri malati, e come tradizione, il pranzo per gli anziani presso il **Mestolo d'Oro** che ha visto la partecipazione di circa **190 nonni**. Potremmo definire questa carrellata un dispendio di energie, una bella “**sfacchinata**”, una maratona, una lotta contro il tempo però... il buon Dio non ci fa mai sperimentare la delusione dell'abbandono, del doverci barcamenare o il tirare la carretta da soli: e questo non è cosa da poco!

A distanza di pochi giorni ci siamo soffermati sull'altro aspetto complementare e più importante del nostro essere **“volontari”** e, quindi, ci siamo posti di fronte allo specchio speciale della **“Misericordia”** che riflette non sulla figura esteriore ma sul complesso mondo interiore fatto di sentimenti e di valori: **“solo in questa introspezione possiamo valutare se il vissuto ha portato miglioramenti al nostro volere essere “misericordiosi”.**

Da poco più di un anno abbiamo iniziato un percorso finalizzato a riscoprire le nostre origini per trovare la motivazione del passaggio da **“volontario a confratello”**: è necessaria infatti, una motivazione molto seria che contrasti tutto ciò che di effimero ci circonda e che rischia di farci accecare da tutto quello che luccica. Il volontario deve essere un artigiano di speranza, un'onda di cambiamento che però, per forza maggiore spesso si scontra con l'arrivismo dilagante nella nostra società. Sono da scartare le gomitate per arrivare al successo, per primeggiare sugli altri o vivere solo per progettare. Ci convinciamo sempre di più che il volontario è figura silenziosa, è portatore di conforto, è colui che non deve costruire per se stesso ma si impegna a proteggere gli altri.



Don Gianni nell'omelia ci ha fatto capire che tutto corre più veloce tramite la tecnologia, però i cuori, contenitori di amore, si svuotano e tutti rischiamo di lasciarci condizionare dalla teoria dello scarto. Inoltre, dalle cronache riguardanti **Madre Caiani**, donna semplice ma intraprendente nel fare il bene, dobbiamo imparare che, se facciamo i servizi perché crediamo in qualcosa di

più grande, saremo come i lavandai che non faranno mai sbiadire i colori della vita.

In ultima analisi alla domanda: - **Ma chi te lo fa fare a essere “volontario” ed aspirare a diventare “confratello?”**

Se abbiamo compreso, la risposta è: **“Per la gloria di Dio e per il servizio ai fratelli.”**

Pasquetta insolita

Maria Nunzia e Michele



Nel giorno di **Pasquetta**, due famiglie di amici immerse in un'atmosfera serena e raccolta della Casa Madre, a Poggio a Caiano, accolte da **Suor Luisanna**, abbiamo avuto la gioia di

ascoltare la storia della **Beata Margherita Caiani** narrata con entusiasmo da **Suor Salvatorica**. I nostri bambini, seduti davanti all'urna della Beata, in silenzio, seguivano ogni parola con occhi curiosi e pieni di meraviglia. Oggi non capita spesso che un adulto racconti le storie ai bambini e ancora di più le storie dei Santi, per cui questo rimarrà un bel ricordo per i nostri figli: **lo custodiranno per sempre nella loro memoria e soprattutto nel loro cuore.**

La storia di questa Beata, così profondamente legata a Dio, all'amore per i più piccoli e preoccupata per la loro educazione, ha saputo toccare anche i cuori di noi genitori. Per noi mamme, reduci da due ricoveri ospedalieri importanti, questa visita è stata un'occasione di ripresa fiduciosa, dopo aver vissuto un periodo di pesantezza.

Ascoltare la vita di questa Beata è stata una conferma che la vera santità si raggiunge nella semplicità e nella fedeltà ai doveri quotidiani.

Queste riflessioni hanno reso la **Pasquetta** di questo anno, ancora più significativa e abbiamo goduto nel trovarci davanti a un'amica che ha sempre amato e seguito Gesù: **Suor Margherita Caiani.**

Associazione Famiglie

Giulia Luchi



A **Poggio a Caiano** nasce l'**Associazione Famiglie Scuola Sacro Cuore**, una nuova realtà promossa da genitori ed ex alunni della **Scuola Paritaria Istituto Sacro Cuore**, con la finalità di rafforzare il legame tra famiglie, scuola e territorio.

L'associazione si inserisce nella lunga tradizione educativa dell'Istituto fondato da **Suor Maria Margherita Caiani** nei primi del '900. In continuità con questa visione, si propone di affiancare le famiglie nel loro compito educativo, sostenendo la crescita culturale, umana e spirituale degli alunni in collaborazione con **scuola, parrocchia di Santa Maria del Rosario e comunità locale**.

L'associazione prende forma da un'esperienza già consolidata: nel tempo, infatti, le famiglie hanno promosso numerose iniziative diventate parte integrante della vita scolastica, come la pesca di beneficenza, lo spettacolo di Carnevale, le gite e i pellegrinaggi e la festa della famiglia. Un patrimonio di relazioni e partecipazione che oggi trova una struttura più definita.

Tra gli obiettivi principali vi sono **l'organizzazione di attività formative e momenti di incontro e di aggregazione per le famiglie, la promozione di iniziative di beneficenza, culturali e spirituali, il sostegno concreto alla scuola e il supporto alle famiglie in difficoltà**.



La presentazione ufficiale si è svolta **sabato 11 aprile 2026** presso il **Teatro Ambra di Poggio a Caiano**, alla presenza del Sindaco **Riccardo Palandri**, dell'Assessore **Patrizia Cataldi**, del presidente della Pro Loco **Canio Cillo**, di **don Gianni Gasperini** – probiviro dell'associazione – e di **Suor Salvatorica** delle Minime Suore del Sacro Cuore. Durante l'incontro

aperto alle famiglie della scuola, mentre i genitori seguivano la presentazione, i bambini sono stati intrattenuti con giochi e merenda, grazie ai ragazzi de **Il Gruppo Giova** della Parrocchia di **Santa Maria del Rosario**, molti dei quali ex alunni.

“L'associazione nasce dal desiderio di dare continuità e nuova energia a quanto costruito negli anni – spiegano i promotori – con la volontà di affiancare la scuola in un percorso condiviso di crescita, mettendo al centro i bambini e il loro futuro”; rappresenta così anche una formalizzazione dell'impegno che le famiglie hanno da sempre vissuto all'interno della scuola, raccogliendo l'insegnamento di Madre Caiani: **“Malamente si arricchisce la mente se non si educa il cuore”**. *“La nostra attenzione – dichiara la Presidente Sara Zeloni – è rivolta anche alle famiglie che attraversano momenti difficili, non solo dal punto di vista economico ma anche umano e relazionale. Vogliamo creare occasioni di confronto e dialogo, affinché le famiglie possano diventare una risorsa reciproca, un punto di appoggio e una vera rete di sostegno”*.

Sono già in programma le prime iniziative, tra cui **una gita a La Verna prevista per il mese di giugno** e una giornata a un parco divertimenti in autunno, a testimonianza della volontà di creare occasioni di incontro e di condivisione.

L'associazione è aperta a tutte le famiglie degli alunni, dal nido alla scuola primaria, così come agli ex studenti da genitori frequentanti e che hanno frequentato.

Momenti speciali con Madre Margherita

Sr M. Ferdinanda

Il **23 aprile di ogni anno** ci riporta con letizia all'evento memorabile della **beatificazione di Madre Caiani**: evento capace di mettere in risalto il suo cammino terreno, ricco delle peculiari virtù che le hanno consentito il compimento della maturità per il cielo. Il suo passaggio attraverso la piccolezza e la carità, la sua **"straordinarietà nell'ordinarietà"** sono state le chiavi di apertura anche sulla Chiesa e sul mondo.

Ricordare la beatificazione è, quindi, ripetere con la Beata: **"Secoli eterni non bastano per dirti grazie, Signore"**. Sì, perchè, la nostra prima Madre, non solo è stata inserita nel numero di coloro che seguono l'Agnello, ma perchè, dando **vita all'Istituto**, ha preceduto noi sue figlie in particolare, nella sequela Christi, indicandoci la **"pista sicura"**, riconosciuta dalla Chiesa, per raggiungere la meta.

Anche quest'anno, dunque, la commemorazione della salita agli altari di **Madre Margherita** ci ha provocato a tener vivo il suo iter in noi e attorno a noi. Sempre larga e vicina è la partecipazione dei **Poggesi** che, in qualche modo, avvertono di essere inseriti in questo cammino carismatico; **Madre Caiani** è loro concittadina per cui si sentono onorati e impegnati nella ricerca dei suoi sentieri. La celebrazione, proposta per la serata, ne ha dato prova.

Al momento introduttivo, all'ingresso dell'Istituto, è seguita la processione verso la cappella di **Fondazione**, pregando e cantando lodi di ringraziamento.

Il nostro parroco, **Don Gianni Gasperini**, dopo la lettura del brano di Giovanni 6,16-21, faceva notare nel suo breve commento, come **Madre Margherita**, superando ogni paura che anche i discepoli avevano avvertito, e permettendo a Gesù di salire nella **"sua barca"**, aveva potuto prendere il largo e, spinta da venti nuovi, andare incontro ad esperienze impensabili, quasi impossibili.

Incoraggiamento questo per tutti noi presenti che abbiamo lasciato la cappella portando **nel cuore un po' più di coraggio** per aprirci alle **nuove avventure che spesso il Signore pone anche sul nostro cammino**.



Giurai alleanza con te

Sr M. Marta Wahib e Sr M. Cristin Wanis

Il 5 febbraio 2026, presso la parrocchia della Beata Vergine Maria, Al Hawaslia, Minia-Egitto, si è svolta, con grande solennità la celebrazione della nostra professione perpetua.



La Santa Messa, presieduta dal **S.Ecc.za Basilios**, è stata concelebrata da **S.Ecc.za. Bichara** e da tanti sacerdoti, con la partecipazione di tantissime consorelle e da altre religiose di diverse congregazioni e dai nostri familiari.

In quel giorno indimenticabile, il nostro cuore si è raccolto attorno a una certezza che supera ogni emozione: **“Giurai alleanza con te e diventasti mia”** (Ez 16,8).

Non siamo solo noi a dire **per sempre**: è Dio che, per primo, si è legato a noi. **“Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi”**, quindi in questo giorno convivono sentimenti profondi e coinvolgenti. C'è la gioia di essere arrivate fin qui, custodite, accompagnate, sostenute. C'è la gratitudine per una storia fatta di sollecitazioni, cadute e riprese. Ma c'è anche un senso di timore perché il **per sempre** non è un'idea, è vita concreta, fatta di giorni semplici e di fedeltà nascoste, ma il Dio fedele è la nostra certezza!

L'invito: **“è ormai tempo di svegliarvi dal sonno”** risuona come una provocazione a vivere sempre con verità. Oggi non possiamo più rimandare: **l'amore chiede di essere pieno, reale, incarnato.**

Non un amore perfetto, ma un amore vero, che ogni giorno sceglie di non fare del male, di ricominciare, di donarsi.

E poi c'è l'esortazione di Gesù: **“Rimanete in me e io in voi”**. Qui il nostro cuore trova la pace perché sappiamo che il nostro **per sempre** non nasce dalla nostra volontà, ma da questa promessa. Non ci apparteniamo più, ed è proprio questa la nostra pace: appartenere a Cristo.

Allora anche le fragilità non fanno più paura come prima. Non sono negate, ma consegnate. Perché ciò che conta non è essere capaci, ma *restare unite come i tralci alla vite*: solo così la nostra vita sarà feconda non per ciò che faremo, *ma per Colui che ci abita*.



Ancora oggi, il nostro cuore susurra:

*“Signore, capiamo che il nostro **per sempre** è risposta al tuo. Tu ci hai amate per primo, ci hai cercate, ci hai chiamate per nome, e hai stretto con noi un'alleanza che non verrà meno. Noi non abbiamo molto da offrirti, solo la nostra vita così com'è, ma la deponiamo nelle tue mani.”*

Fa' che rimaniamo in Te, ogni giorno, perché solo così l'amore che ci hai donato potrà passare attraverso di noi.

Una chiamata vissuta nella Famiglia Minima

Sr M. Paula

Il **25 marzo, solennità dell'Annunciazione del Signore**, ho vissuto una esperienza di profonda grazia: la consapevolezza di far parte della **Famiglia Minima**. Questa tappa, celebrata in un momento particolare della mia storia, è frutto di un cammino iniziato da tempo, segnato sempre dal desiderio sincero di discernere e di vivere la volontà di Dio.

Fin dagli inizi, mi sono riconosciuta interiormente come membro di questa famiglia spirituale. Nella vita quotidiana ho cercato di rispondere alla chiamata del Signore, impegnandomi a comprendere e realizzare, in ogni situazione, ciò che Egli desiderava per la mia vita. Oggi, con maggiore chiarezza, riconosco di essere chiamata a vivere e a testimoniare la misericordia del **Sacro Cuore di Gesù**, punto di riferimento che sostiene e dà senso alla mia vocazione.

Durante la **Celebrazione Eucaristica**, risuonavano con forza le parole del nostro pastore, **Mons. Gilberto Pastana**, che ci ha ricordato la bellezza di vivere il sogno di Dio. Accogliendo questa chiamata, confermo con fede e gioia **l'impegno a vivere i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza**, come forma concreta di totale dono al Signore e di servizio alla Chiesa.



Un momento particolarmente significativo è stato l'accoglienza da parte della Madre Generale, **Suor Maria Annalisa Colli**.

In quel gesto ho sperimentato non solo un'accoglienza personale, ma anche la certezza di essere **abbracciata da tutta la Famiglia Minima**, sparsa nel mondo. Mi sono sentita felicemente unita a ogni sorella in comunione di amore e di preghiera, seguendo le orme della nostra **Beata Fondatrice, Margherita Caiani**, la cui vita continua a ispirare la nostra missione.

Questo cammino non si vive da soli. Riconosco, con gratitudine, la presenza costante di Dio nella mia storia: nel dono della vita, nella libertà concessa per rispondere alla sua chiamata e nell'azione dello Spirito Santo che illumina e fortifica. Conto anche sull'intercessione amorevole della **Vergine Maria e di San Giuseppe**, compagni fedeli in questo cammino di fede.

Sono ugualmente **grata a ogni fratello e sorella in Cristo** che, lungo il mio percorso, sono stati segni concreti dell'**amore di Dio**, aiutandomi a perseverare e a crescere nella vocazione.

Il Dio che ci chiama è il **Dio vivo**, presente e misericordioso. È Lui che accoglie tutti e suscita nei nostri cuori la sete dell'infinito. Allo stesso tempo, è Colui che si rivela come fonte inesauribile di acqua viva, capace di saziare la sete più profonda dell'anima umana.

Rassicurata da questa certezza, **rinnovo la mia offerta e la mia fiducia** perchè la mia vita sia una risposta **d'amore a Colui** che per primo mi ha amata e mi ha scelta.

Signore, fai che operi in tutto alla tua gloria!

Felice Anniversario

Fraternità di São Luís

Concedimi di cantare sempiterno l'inno della riconoscenza e dell'amore. (MC)

Con questo spirito di riconoscenza verso l'amore di Dio, insieme ai laici, abbiamo vissuto una serata di grazia e di comunione.

La Santa Messa in occasione del **37° Anniversario della Beatificazione di Madre Margherita Caiani**, è stata celebrata da **Padre Edgar**. È stato un momento profondo di fede, di unità e di conoscenza del dono che la nostra **Madre Fondatrice** continua ad essere nella Chiesa e nel mondo.

Dopo la celebrazione, abbiamo vissuto un momento fraterno di **condizione**, rafforzando i nostri legami nella **gioia dell'incontro** e nella **comunione**.



* * *

Fraternità di Dom Pedro

Insieme alla **Comunità Madre Caiani**, abbiamo svolto una **Celebrazione della Parola** per ringraziare il Signore in occasione del **37° Anniversario della Beatificazione** della nostra fondatrice **Beata M. Margherita Caiani**.

E' stato un momento molto bello, durante il quale abbiamo avuto la possibilità di riflettere sulla **Parola di Dio**. Le letture e il **Vangelo** ci hanno invitato di ascoltare e obbedire alla voce del **Padre** e a metterci in cammino, come ha fatto **Madre Caiani**, che ha fatto della sua vita un'offerta gradita a Dio, amando e servendo Cristo nei fratelli più bisognosi e portando la **Parola di Gesù** a tutti.

Madre Margherita ci ha insegnato a servire gli altri con l'intento di riparare le offese contro l'amore di **Cristo** e a lasciarci sempre ispirare da questo amore nell'esercizio della sua carità. La **Beata Margherita Caiani**, che tanto ha amato **Gesù** e ha vissuto le beatitudini evangeliche, ci aiuti a essere fedeli al Signore e a portare ovunque la pace e l'amore nel nome di Cristo.





SUOR M. AGNESITA VIOLA

lunedì 2 febbraio, giornata dedicata alla vita consacrata, nella Casa di Riposo “Lina Erba” di Porlezza, ci ha lasciate, per raggiungere la patria dei beati. Nata a Marcallo con Casone (Milano) il 17 luglio 1935, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1959.

Sr M. Agnesita, dopo la formazione iniziale, esplicò con impegno e competenza il suo servizio di infermiera in varie comunità: a Viterbo, a Roma, ad Arezzo, a Firenze-Via Thouar, a Cernusco, a Milano, a Firenze-Via Alfani, a Porlezza, a Betlemme, a Villa Pettini e infine, nel 2023 fu di nuovo trasferita a Porlezza dove rimase fino al giorno del suo incontro con il Signore.

Sr M. Agnesita, profondamente convinta della sua vocazione, la testimoniava con coerenza nelle scelte quotidiane: si entusiasmava facilmente e non si risparmiava nel donarsi sia agli ammalati, come pure in qualsiasi servizio proposto dall'obbedienza. Si dimostrava aperta, attenta e sollecita verso tutte le persone che intuiva avessero bisogno.

Determinata per temperamento, tendeva sempre al meglio, sia con se stessa che con i suoi collaboratori, particolarmente nella cura dei malati ai quali voleva molto bene.

La permanenza a Betlemme poi, ha affinato il suo spirito di preghiera. La proposta di tale permanenza, da lei sempre desiderata, la ritenne una grazia speciale: era felice e assidua alle varie liturgie dei frati della comunità.

Grazie, Signore, per il dono di questa sorella che con la sua vita di dedizione ci incoraggia a camminare verso la stessa meta, animate dallo stesso ideale: Cristo, nostra Luce, oggi e domani!

E a Te, Sr M. Agnesita, affidiamo ogni necessità dell'Istituto perché la presenti al Cuore di Gesù affinché lo ricolmi di benedizioni.



... preghiamo per i nostri cari

- RIAD FAHMI ATALLA, fratello di Sr M. Teresa
- ANTONIO SILVA e SILVA, fratello di Sr M. Grazia

